

La Questione Degli Armamenti GERMANIA E ALLEATI

Le trattative dirette fra governi intorno ai problemi europei proseguono piu' che mai intense. In parte esse sono condotte per via diplomatica ordinaria, in parte mediante convegni e viaggi di uomini politici. Cosi' il sottosegretario italiano agli esteri Suvich si e' recato a Berlino; il ministro degli esteri cecoslovacco Benes a Parigi; il ministro degli esteri Simon sembra che voglia far seguire alla sua gita a Parigi un giro per altre capitali europee; e infine del ministro degli esteri francese Paul Boncour e' pure annunciato che al principio del

l'anno prossimo si recherà a far visita agli alleati della Francia in Europa centrale. Proseguono intanto a Berlino le conversazioni "informativa" tra Francia e Germania, parallelamente alle quali l'Inghilterra si tiene al corrente di quel che si pensa a Berlino ed a Roma.

Le due questioni che dominano questa attivita' diplomatica veramente eccezionale sono il disarmo e la riforma della Lega delle nazioni. Può dirsi, che l'interesse suscitato dal secondo problema, imposto alla considerazione della diplomazia europea dal recente deliberato del

Gran Consiglio fascista, sia ancora piu' vivo, o almeno piu' carico di riflessi politici ed emotivi di vario genere, di quello intorno al disarmo. Siamo però, con la riforma della Lega, ancora in uno stadio preliminare, mentre riguardo al disarmo i problemi concreti sono da un pezzo enucleati e vengono dibattuti uno per uno anche nei particolari. Bisognerà, tuttavia, metter da parte oramai il termine di "disarmo", che e' divenuto eminentemente improprio alla piega che hanno preso le discussioni circa la convenzione per gli armamenti. Già da un pezzo — da prima che la conferenza del disarmo si aprisse — fu avvertito che non di disarmo si poteva parlare, ma di "limitazione di armamenti". Ora, però, siamo ad una terza fase. Tutto si e' concentrato intorno alla questione della parità degli armamenti fra la Germania e le altre potenze; e mentre per molto tempo si e' continuato a dire — soprattutto in Francia, ma anche in Inghilterra — che doveva essere escluso in qualsiasi caso un riarmamento delle potenze disarmate, ora in Inghilterra lo stesso governo ha prospettato la possibilità di un parziale riarmamento della Germania. Invece, dunque, di un livello minimo di armamenti rappresentato dalla Germania, al quale piu' o meno gradatamente, e, con certe condizioni di sicurezza e di controllo, avrebbero dovuto ridursi le altre potenze, si prospetta la possibilità di un duplice movimento, degli armamenti tedeschi all'insu', degli armamenti altrui all'ingiu': e potrebbe anche darsi che si finisse semplicemente, almeno per ora, col primo movimento. V'e', infatti, chi afferma che il cancelliere Hitler non si opporrebbe a che la Francia conservasse il suo livello di armamenti attuale, purché fossero consentiti alla Germania quegli armamenti, che il governo tedesco dichiara necessari per l'onore e la sicurezza del paese.

Possiamo anche tratteggiare in altro modo il cambiamento avvenuto nella situazione. Alla ripresa autunnale della conferenza — che chiameremo ancora, per una volta tanto, del disarmo — si era formato (almeno cosi' parve) un accordo franco-anglo-americano circa le clausole principali della futura convenzione. Di fronte a questo accordo, la Germania si ritirò dalla conferenza (e dalla Lega). Si vide, allora, che l'accordo me-

desimo era assai precario. Gli Stati Uniti, sul cui concorso tanto assegnamento era stato fatto in Francia e in Inghilterra, dichiararono subito che, col ritiro della Germania, si entrava in una fase puramente europea della questione e che, pertanto, essi intendevano tenersene lontani. Fra l'Inghilterra e la Francia si ebbe una polemica, non condotta esplicitamente in contraddittorio fra i due governi, ma non meno reale nella sostanza delle loro dichiarazioni retrospettive circa l'accordo; secondo il governo francese, Londra aveva accettato il principio del "periodo di prova" (durante il quale il dislivello attuale fra esercito francese e tedesco doveva essere, piu' o meno, mantenuto), secondo quello inglese tale accettazione da sua parte non era intervenuta. Comunque, anche a Parigi sembrano essersi rassegnati all'abbandono da parte inglese dell'accordo, divenuto da triangolare unilaterale.

Ci si deve domandare se, con le conversazioni berlinesi, la Francia non abbia fatto un passo ulteriore, abbandonando per suo conto medesimo le pregiudiziali del periodo di prova e del non riarmamento della Germania. Si può esser sicuri, infatti, che il cancelliere Hitler ha incominciato col domandare precisamente il contrario di quelle pregiudiziali. A Parigi si insisteva sulla dichiarazione che quelle conversazioni anno carattere puramente informativo: non si vede, tuttavia, quale vantaggio ci sarebbe a informarsi delle richieste della Germania quando, "a priori", si fosse decisi a non tenerne nessun conto. Sembra, per lo meno, che tutto avrebbe dovuto fermarsi alla prima conversazione, cio' che invece non e' avvenuto.

Constatiamo obiettivamente che, all'indomani del ritiro della Germania dalla conferenza e dalla Società delle nazioni, la Francia non ha assunto né l'attitudine dell'intransigenza, né quella della discussione. Ha scelto l'attitudine dell'aspettativa, lasciando cosi' al competitore l'iniziativa della manovra. Ora si avvia a discutere, ma incerta e di malavoglia. L'opinione pubblica inglese e i circoli responsabili di Londra si mostrano assai piu' sgombri da pregiudiziali dei politici francesi, senza che anch'essi abbiano palesato fin qui delle idee precise, delle direttive delineate. La buona volonta' inglese, tuttavia, per agire nel senso di una conciliazione e' innegabile; come e' anche un fatto che a Parigi la rigidità su certe posizioni tradizionali e' assai diminuita. In misura e in parte in direzione diversa, c'e' in ambedue i paesi un ribollimento di opinioni, un ondeggiare tra diverse

alternative, dal quale e' da augurarsi che escano — colla maturazione necessaria, ma senza soverchi indugi — risoluzioni definite e propizie per la pace europea.

HAILEYBURY — Natale Cuzilla e' stato arrestato perché sembra si portasse via dell'oro dalla miniera dove lavorava.

IL BOILETTINO ITALO-CANADESE
A. Perilli, Edit.—T. Mari, Dir.
Pubblicato dalla
Italian Publishing Company
111 Elm Street Toronto
Tel Waverley 7306
ABBONAMENTO
Canada—Un anno \$2.00
Sei mesi \$1.25
Fuori Canada—Un anno \$2.50
Sei mesi \$1.50

Prima di rivolgervi altrove per installazioni, apparecchi, lampadari, ecc. elettrici, come anche per le relative riparazioni,
Interpellate la sola Compagnia Italiana
PERFETTI ELECTRIC CO.
402 College St. Toronto
Tel. MI. 3424 — Di sera e giorni festivi LO. 3823

Atlas Fuels Limited
Peter Simone, President
La piu' vecchia compagnia italiana per la vendita di carbone in Ontario
Distributori di
**Genuine American & Welsh Anthracite
Coke Pocahontas Soft Coal**
Il nostro carbone e' della migliore qualità ed e' conservato in locali asciutti. Il rendimento di calore e' il massimo che si possa ottenere. La nostra vecchia clientela ci ha seguito a patronizzare e ci raccomanda ai loro amici. Provate anche voi.
Our stock includes Welsh Blower Coal and Welsh Cobbles direct from Montreal.
Ufficio e deposito
15 TRENT AVE. Tel. GR. 4647

PROGRESSO CIGARS
"Progresso" e' un sigaro italiano che da soddisfazione alla bocca e al palato. Fatto a mano con i migliori sistemi igienici e con foglie scelte.
"Night Club" e' il sigaro fatto a sistema canadese, che meglio si adatta al palato italiano e di chiunque. Lavorato tutto a mano, gustoso ed economico.
NIGHT CLUB CIGARS
5C. OGNUNO

ATTENTI!

Non vi fate sorprendere dai rigori dell'inverno col vostro cellar senza carbone. Anche un solo giorno o una notte senza riscaldamento potrebbero portarvi serie conseguenze.

La Salute

e' cosa molto importante, da preferirsi alla economia. Non pensate di risparmiare la tonnellata di carbone per mettere in serio pericolo la vostra salute.

Qualita'

con moderatezza di prezzi e servizio e' quello che la nostra ditta ha sempre assicurato alla clientela. Ci sforzeremo sempre piu' di consolidare queste nostre prerogative con la certezza che i nostri clienti ci raccomandino agli amici.

Date oggi i vostri ordini
alla

COLUMBUS COAL

CO. LTD.
JACK ROSSI, Prop.

LO. 2163

Odio Di Araba

DI CAROLINA INVERNIZIO

12 Gennaio 1934

Appendice No. 41.

amare; ed ho sofferto uno strazio indicibile.

Diego diede al suo volto un'espressione soave, rispondendo:

—Voi potete trovare mille uomini, principessa, assai migliori di me, i quali sarebbero orgogliosi di destarvi un sentimento di affetto, di morire ai vostri piedi.

Kabila si accostò a lui, ebbra, provocante: il desiderio, il capriccio l'accecavano.

—E se io non amassi che te... te solo? — proruppe con accento di mal frenata passione.

—Principessa, voi mi fate arrossire; volete prendervi giuoco di me, o piuttosto provare cio' che vale la fedelta' di un italiano.

—No, no; — soggiunse Kabila anelante — io ti ho detto il vero, io non scherzo: il mio cuore, finora chiuso all'amore, ha fatto la sua scelta, ha battuto per te: prendimi, e diverrò tua schiava.

Kabila stava per avvincerlo nelle sue braccia, ma egli indietreggiò, ripetendo:

—Ve ne prego, principessa, non vi prendete giuoco di me. Voi volete mettermi alla prova, ma sapete che gli italiani hanno un cuore troppo leale per mancare di fede ad una promessa: ed io non sono piu' libero.

—Lo so, me l'hanno detto che Itma Tivara e' tua fidanzata; ma credi che essa sappia amarli con l'ardore e la passione di un'araba? Negli sguardi che stanotte tu mi rivolgevi, ho letto un mondo di desideri: ebbene, questi desideri io saprò appagarli interamente. Diego, non respingermi!

E tornò ad avvicinarsi a lui; ma il giovane si gettò all'indietro come atterrito, e guardando un punto della parete:

—No, no, non temete! — balbettò con voce convulsa. — Saprete resistere.

Kabila ristette meravigliata.

—Con chi parlate? — balbettò.

Diego continuava a fingere un gran terrore.

—Non vedete... lá... Mario... Augusto... mia madre...? Essi mi fanno dei cenni, — disse ansando. — Uditeli! Uditeli! Essi gridano: "Ricordati di Kabila!"

L'araba porse orecchio e udì davvero quelle parole sussurrate da una voce cavernosa. Essa tremò, il sudore le bagnò la fronte.

Ma balzò quasi tosto verso la parete e ne sollevò la tappezzeria.

Non vi era alcuno.
—Eppure, ho udito bene! — pensò. — I morti tornano —

Diego, sul divano, pareva accasciato.

—Ho sognato, — mormorò — od e' la realta'?

—Io stessa me lo domando, rispose l'araba, che cercava di rinfrancarsi. — Ma io credo che siamo vittime di un'allucinazione.

—Dunque, avete veduto anche voi?

—No, ho sentito.

—Principessa, ascoltatevi: e' vero che, a malgrado del mio grande affetto per Itma, io stavo per cedere al fascino che si sprigiona da voi, stavo per dirvi: "Ebbene, Fatima, per te diverrò spregiuro". Ma la frase e' rimasta sulle mie labbra, perché in quel momento mi sono apparsi i miei amati morti, mia madre e mio fratello, per ricordarmi il loro supplizio a cagione di Kabila, per rimproverarmi di dimenticare il mio dovere! Fatima, noi ci siamo creati per un istante un'illusione, che e' svanita: ora preferirei morire, piuttosto che diventare vostro amante.

—Quali crudeli parole! — esclamò l'araba, che dimenticato lo spavento riprendeva la sua baldanza. — Ma io non sono Kabila, non ho fatto male ad alcuno dei tuoi, non ne farò a te.

La stessa voce cavernosa si fece sentire:

—Ricordati di Kazil!

Kabila gettò un grido, scattò in piedi.

—No, e' impossibile! — disse.

—I morti non tornano.

Fece il giro della stanza, guardando dappertutto: non

trovò persona viva.

Sonò con impeto il campanello.

Zila comparve dopo qualche minuto.

—Perché non sei venuta subito? — gridò Kabila con accento di furore, senza curarsi della presenza di Diego.

Vuoi provare lo staffile sulle spalle?

Zila rimaneva umile, col capo chino.

—Padrona, — rispose — stavo in portineria per impedire che qualcuno salisse e ti disturbasse.

—Ed i domestici erano con te?

—Si', padrona.

—Nessun estraneo e' entrato in portineria?

—Nessuno, padrona.

—Va bene; vattene, vattene!

Zila sparì silenziosamente.

Kabila aveva la testa in fiamme: essa tornò vicino a Diego, che si era alzato ed appariva assai pallido.

—Io pure me ne vado, — disse egli con accento turbato. — Non posso rimanere qui; mi sembra d'impazzire.

Kabila si afferrò a lui.

—Fermati, fermati, non lasciarmi! — supplicò. — Ho bisogno di averti presso di me.

—Impossibile, Fatima; noi dobbiamo separarci perché io non posso corrispondere all'amor tuo: i morti non vogliono.

Kabila gettò all'indietro la testa con un moto superbo: il suo volto mostrava un'incredibile audacia, i suoi occhi aveva-

no un bagliore straordinario.

—Noi sfideremo i morti! — gridò.

Diego fece un gesto di terrore e di ribrezzo, e si svincolò bruscamente da lei.

—Questo, mai! — rispose.

I morti sono sacri, siano arabi o cristiani: se noi li sfidassimo, il tuo Dio, come il mio, ci fulminerebbero: addio.

E approfittando dello stordimento di Kabila, che si era gettata sul divano nascondendosi il volto fra le mani, gemendo, egli se ne andò senza il minimo rumore.

Zila, tornata presso Kabila, la trovò in preda ad una crisi nervosa.

L'araba si rotolava sul tappeto, bestemmiando, minacciando, finché vinta, affranta, rimase distesa, immobile, come morta.

Zila, impassibile, la guardava: le sue labbra erano contratte, i suoi occhi avevano una luce singolare.

Kabila aprì gli occhi.

—Zila, — chiamò.

L'araba si scosse.

—Sono qui, padrona.

—Dov'è Diego?

—E' andato via, padrona, e nel passare dalla portineria mi ha detto: "Vai di sopra: la principessa ha bisogno di te!"

—E' andato via! — ripeté Kabila sollevandosi sui cuscini di raso e guardandosi attorno smarrita. — Egli non tornerà piu': ha paura dei morti! Zila, dimmi: credi tu alle apparizioni dei morti? ... Credi che i morti possano parlare?

—Si', padrona, — rispose Zi-

la. — Io vedo ogni notte apparire nella mia camera la mia povera sorella Tidia... e mi parla...

—Ed hai paura?...

—Paura?... Io vorrei che tornassero tutti i miei morti a trovarmi, mi parlassero...

Kabila la interruppe:

—Dunque, se a te apparisse Mario Belmonte, Baldo, Augusto... e ti minacciassero, non proveresti spavento?

—Io, padrona, riderei, come risi dentro di me quando li vidi morire per ordine tuo. Né so spiegarmi come ieri sera tu ti svenissi, mentre avresti dovuto godere nel veder rinnovato il supplizio degli infedeli.

—Ma se fra coloro che feci uccidere o che si uccisero per cagion mia, vi fosse uno dello stesso mio sangue, della mia patria stessa?

—No, padrona, non può essere, tu deliri. — interruppe Zila, fingendosi inorridita.

—No, ho tutto il mio senno. Ebbene, se ci fosse?

—Da che io fui presso di te, nessun sangue di arabo fu sparso per cagion tua...

—No... Zila... fu assai prima, —rispose Kabila. —Tu hai conosciuto un arabo giovane, forte, bello, che si chiamava Kazil?

—No, padrona, — disse Zila chinando gli occhi al suolo. — Ma la balia presso cui vivevo mi diceva che a Tripoli vi era un ricco arabo di nome Kazil Bouma...

—Credi che i morti possano parlare?

—Si', padrona, — rispose Zi-

(seguita al prossimo numero)